

Renaud Barbaras, *Métaphysique du sentiment*, Cerf, 2016, pp. 265, € 29.00, ISBN 9782204110716

Marco Barcaro, Università degli Studi di Padova

Il presente volume è costruito su due grandi parti: la prima (*La separazione*) mostra una grande apertura speculativa e sintetizza la metafisica di Barbaras esposta nei suoi precedenti lavori sul pensiero di Jan Patočka (di cui l'autore è uno dei maggiori interpreti internazionali), la seconda (*Il sentimento*), finora inedita, espone la sua teoria del sentimento.

La motivazione fondamentale di questo lavoro, come si legge nell'introduzione, è "la volontà [...] di conferire alla poesia la sua portata metafisica massima" (p.9). Il poetico, inteso come ciò che eccede la poesia, non è un gioco letterario, ma un modo di esistere e un'esperienza umana fondamentale. Ha un significato rivelativo (significa apertura ad altro) e anche un versante ontologico (trascende il linguaggio e tenta di accedere allo spessore del mondo). Tale dimensione, secondo Barbaras, è il sensibile come tale. Il sensibile, quindi, non indica l'oggetto di una percezione fisica, né qualcosa di interiore, ma ciò che permette l'esperienza del mondo in quanto tale. Ha a che vedere con l'ontologico perché "l'essere è intrinsecamente sensibile" (p.54). Il mondo, però, conserva un carattere fondamentale opaco: si assenta in ciò che presenta, si ritira negli enti in cui si manifesta. Se fosse accessibile, diventerebbe un oggetto come gli altri, ma il mondo non è la totalità degli oggetti. Al contrario, esso è "movimento originario e superpotenza" (p.164), è l'ambiente in cui ogni ente si situa e che conferisce a ogni ente il suo carattere d'essere, la sua presenza. Il mondo ha una profondità (o distanza) irriducibile e mai raggiungibile perché non è oggettivabile. Da parte sua il linguaggio, in quanto oggettivante, è un elemento di separazione dal mondo dato che l'oggettivazione è la perdita del mondo in quanto tale. Il poetico, invece, è una sorta di movimento (o di esperienza) attraverso cui il linguaggio si porta al proprio limite. La poesia, come manifestazione del poetico, porta il linguaggio ai suoi limiti. Il poeta accoglie l'appello del mondo che si fa segno e lo elabora linguisticamente. Se nella parola il mondo si raddoppia, il linguaggio deve indietreggiare da se stesso perché il proprio del mondo è di sfuggire a una relazione di possesso. Il linguaggio,

quindi, resta limitato dalla potenza del mondo che gli è superiore.

L'intuizione che guida l'autore è che non si dà alternativa tra l'interiorità e l'apertura a un'esteriorità. Condizione di una vera interiorità è l'apertura a un'esteriorità più profonda di quella degli oggetti. Io mi ritrovo nel momento in cui sono spossato di me stesso e il mondo mi si apre aprendomi.

Il quadro teorico generale di Barbaras rimane quello di una fenomenologia dell'apparire il cui punto di partenza, già indicato da Husserl nella *Crisi*, resta l'*a priori* universale della correlazione. Tale *a priori* indica che l'essere del mondo non può distinguersi dall'apparire (un mondo che non si aprisse non sarebbe un mondo) e allo stesso modo un soggetto che non si aprisse al mondo non sarebbe un soggetto. Ciò che è primo, dunque, non è né il soggetto, né l'oggetto, ma la relazione tra i due. Se l'essere del mondo è il suo apparire, allora tutta la questione è capire qual è la modalità di questo apparire. Se, invece, confondiamo il mondo con le sue apparizioni, esso non può più apparire. Perciò dobbiamo pensare la prossimità a noi del mondo e, insieme, la differenza delle sue apparizioni. Questo è possibile grazie all'*epoché* che è il gesto che neutralizza la nostra credenza nell'esistenza spontanea del mondo. Neutralizzando tale tesi il mondo non ha bisogno di essere una realtà in sé per essere ciò che è. L'apparizione, però, non coincide mai con *ciò che* appare, ma è una profondità interna (o trascendenza) per cui nell'oggetto che percepisco c'è qualcosa che mi chiama e fa sì che una cosa sia di più di ciò che è. Da questo movimento, per Barbaras, nasce anche l'attività artistica che ha il mondo sempre come fondo.

Barbaras prende a prestito il termine sentimento da Mikel Dufrenne (*Fenomenologia dell'esperienza estetica*, 1953). In Dufrenne è il sentimento che apre il mondo rompendo il muro della percezione (cfr. p.178). Barbaras, però, radicalizza tale termine utilizzandolo nel campo ontologico. Il sentimento non esprime un rapporto con un mondo già dato e presente, ma supera il livello dell'oggetto e permette l'accesso al mondo come tale; esso non è nemmeno un'emozione interiore o un affetto, ma è la prova originaria del mondo come tale nella sua apertura. Il sentimento non ha dei vissuti (o contenuti) propri, ma è "partecipazione alla trascendenza del mondo" (p.189). Grazie alla sua radicale ricettività ha una singolare portata noetica.

L'autore confronta la propria teoria del sentimento con le teorie

dell'affettività di altri quattro fenomenologi (Michel-Henry, Merleau-Ponty, Heidegger, Maldiney). La posizione rispetto alla quale si colloca più lontano è quella di Henry (il teorico dell'auto-affezione pura e della critica del primato assoluto accordato all'esteriorità). Henry propone un senso originario dell'apparire, senza distanza, coincidente con l'affettività come tale. Per Barbaras il sentimento è sì un'affezione originaria, ma la sua condizione fondamentale è l'apertura a un'esteriorità. Al cuore del sentimento, quindi, vi è l'esteriorità. Il più vicino a Barbaras, invece, è Maldiney. In Maldiney l'esperienza estetica davanti a un'opera d'arte provoca un'apertura del mondo ed implica una trasformazione dell'esistenza (nasciamo con l'opera d'arte). L'esperienza estetica è un'esperienza affettiva fondamentale che si situa al di là di ogni possibile. Appartiene all'ordine dell'imprevedibile. Davanti a un'opera d'arte non si accoglie soltanto passivamente qualcosa, ma ci si trasforma, si diventa altro. Riguardo, però, allo statuto dell'avvenimento del mondo, Barbaras ha una posizione diversa. Partendo da una teoria dell'avvenimento come scissione dal mondo (le modalità di apparizione del mondo appartengono al metafisico), Barbaras conclude che la finitudine affetta il mondo senza che questi ne sia la causa o la ragione. Il mondo è qualcosa che arriva e si impone. Citando François Furet, l'autore sostiene che "più un avvenimento è carico di conseguenze meno può essere pensato a partire dalle sue cause" (p.77). Un vero avvenimento è quello che ha luogo una sola volta e non può ripetersi (il riferimento va ora a Von Weizsäcker). Maldiney situa l'avvenimento dal lato ontologico, Barbaras dal lato metafisico: è ciò che ci separa dal mondo. Mentre, dunque, in Maldiney è l'avvenimento dell'opera d'arte che produce la propria accoglienza (e quindi anche la trasformazione del soggetto), per Barbaras, invece, non c'è nessuna ricettività precedente l'accoglienza. Il soggetto è costituito dall'avvenimento originario del mondo prima di essere in grado di accoglierlo. In definitiva, però, nemmeno Maldiney sembra chiarire questa ricettività originaria.

Desiderio è il termine utilizzato da Barbaras per dire l'attestazione nel soggetto di una vita che va al di là della dimensione fenomenalizzante della coscienza. Indica un modo originario di relazione diverso dalla rappresentazione e dalla mira di un oggetto, ci dice che il mondo si dà solo come oggetto di un'aspirazione. Ciò è conseguenza della nostra separazione (esilio ontologico) dal mondo. Tale espulsione metafisica è

vissuta come desiderio. Il desiderio, quindi, è aspirazione a superare questa scissione. In questo senso l'intenzionalità è pensata come desiderio: è avanzare verso il mondo che, a sua volta, si ritira. Il desiderio indica un'apertura primaria, una passività o una disponibilità primaria attraverso cui ricevo il mondo. L'avanzata verso il mondo suppone la recezione e questa (come sentimento) non è separabile da ciò che lo suscita. Al cuore del desiderio c'è il sentimento come esposizione a ciò che resta da esplorare del mondo. L'incapacità di assegnare un contenuto al sentimento, dunque, il vuoto come pura passività e accoglienza, rimane la condizione della disponibilità del mondo. Barbaras, quindi, non intende il sentimento come chiusura: infatti, non ci può essere rapporto profondo a sé se non attraverso l'apertura alla profondità ontologica del mondo. L'amore, in questo senso, può essere considerato un paradigma del sentimento perché significa essere aperti all'altro ed è una trasformazione di sé. La relazione estetica e quella amorosa, dunque, ci aprono oltre noi stessi. Nel sentimento amoroso non c'è alcuna alternativa tra l'essere presso di sé interno all'io e l'esteriorità. L'esperienza amorosa è un perdersi nell'altro per ritrovarsi in maniera più profonda: "ci si coglie solo quando ci si apre a un'alterità che non è quella degli oggetti" (p.180); "l'accesso a sé è accesso alla profondità del mondo" (p.181) e l'accesso a questa profondità "ci obbliga anche a trasformare noi stessi" (p.190). L'affettività è qui considerata la modalità originaria del nostro rapporto al mondo e il sentimento ci dà un accesso più profondo a noi stessi che non è dell'ordine della riflessività.

Ciò che colpisce fin dalle prime pagine del volume è la quasi assenza di note. Questo appare come una grande sicurezza acquisita dall'autore su questi temi. Nel titolo del volume compare la parola *metafisica*. In effetti diverse nozioni hanno un peso metafisico enorme: vita, manifestazione, mondo, potenza e movimento. Anche il soggetto è inteso come un essere metafisico. A nostro parere rimane forte l'esigenza di rispondere a diverse domande suscitate dal volume. Ad esempio: come abbiamo perduto la totalità da cui siamo partiti? Ci si può chiedere, inoltre, se i risultati esposti siano 'risultati effettivi' o se sono ottenuti da una circolarità logica linguistica, cioè da una risoluzione prevalentemente concettuale. La superpotenza del mondo, spesso citata, non rischia di essere un'astrazione, un puro pensiero? In questa elaborazione personale di Barbaras

l'influenza del pensiero di Patočka è ben presente anche se, in questa pubblicazione, è citato in modo esplicito rare volte.

Globalmente emerge lo sviluppo di un percorso di pensiero certamente originale sul tema della fenomenalità del mondo e della natura metafisica del soggetto, che non si sottrae mai al confronto con altri fenomenologi contemporanei. La strategia dell'autore è di situarsi, fin dall'inizio, nella via aperta da Husserl (anche nell'ultimo Husserl i problemi della fatticità contingente appartengono al metafisico, cfr. p.106) per spingere poi l'interrogazione filosofica ai limiti della fenomenologia stessa. Come tutte le fenomenologie post husserliane hanno mostrato l'esigenza di smarcarsi dalla percezione oggettivante, anche qui Barbaras tenta di pensare al di là dell'oggetto per recuperare la distanza del soggetto dal mondo.

Conseguentemente, e di necessità, il senso di numerosi concetti chiave della fenomenologia è profondamente rivisto. "Al posto dell'alleanza coscienza-oggetto, c'è un io sento che è rivelazione del mondo" (p.193) e l'intenzionalità è intesa come una partecipazione alla profondità del mondo; vengono offerti diversi elementi per una teoria dei sentimenti e di una affettività fenomenologica. Il punto di nascita (o di origine) del soggetto è affettivo, soltanto dopo c'è il livello in cui il mondo si fenomenalizza e il soggetto diventa intenzionale. Procedendo in questo modo il soggetto si chiarifica come destinatario delle manifestazioni del mondo. La 'chiave' del sentimento (definito un "esistenziale ontologico" p.179) prosegue in modo originale l'indagine fenomenologica sui vissuti negativi e viene qui proposta come capace di chiarire il darsi del mondo nella sua trascendenza e nella sua potenza. Tutti tasselli riuniti per la prima volta in un unico volume e che aprono numerose piste di interrogazione.

Link utili

<http://www.editionsducerf.fr/librairie/livre/17607/metaphysique-du-sentiment>